

Zona
FRANCA

di Eduardo Cicelyn

SEGUE DALLA PRIMA

Se la parola avanguardia nell'epoca della fine di tutto ha ancora un senso, questo si è spiegato nel modo più semplice e diretto sul palco dove si recitava uno dei testi gloriosi della nostra tradizione *Il Sindaco del Rione Sanità*. Di un evento miracoloso e non di una normale ancorché ottima messinscena noi stiamo parlando, perché raramente e sempre all'improvviso il teatro si presenta al pubblico nel modo essenziale: e cioè come un dispositivo che rende contemporaneo e necessario tutto ciò che mette in movimento; dove il pubblico vi arriva per convocazione e condivisione, non per uno spettacolo da comprendere e giudicare, ma come a una partita a cui non si può mancare, in cui è in gioco uno stile, un modo di essere e di vivere.

Se negli ultimi tempi avete creduto che la questione del futuro del teatro fosse incentrata sulla presidenza di un importante magistrato o sul prestigio

Miracolo a San Giovanni a Teduccio

degli insegnanti della scuola appena istituita al Mercadante, andate al Nest e capirete che, visto da lì, il futuro va in tutt'altra direzione, oggi come fu già negli anni Settanta su una strada che conduce al rinnovamento del linguaggio e del pubblico e non dei consigli di amministrazione, delle nomine e delle battaglie politiche tra enti finanziatori.

Che cosa fa **Martone** al Nest, ma dovremmo dire grazie al Nest, di così diverso e nuovo da lasciar presagire che un altro teatro è possibile?

Due cose fondamentalmente: indica che c'è una scena alternativa, agita da una comunità indipendente; e mostra come un testo della tradizione possa funzionare alla lettera se lo si lascia vivere liberamente nell'attualità dei corpi, delle voci, dei suoni, insomma nella lingua e nell'immaginario di chi lo interpreta. Negli ultimi anni Tony Servillo è riuscito nella reincarnazione di Eduardo, offrendosi anima e corpo al testo e alla recitazione con l'enfasi attoriale di chi sente il peso morale di agire la classicità.

Debutto

● Al teatro Nest di San Giovanni a Teduccio **Mario Martone** ha portato in scena la prima della sua versione de «Il Sindaco del rione Sanità», di Eduardo De Filippo. Un'opera che il regista d'avanguardia napoletano ha voluto inscenare a modo suo

Dalla parte opposta, Antonio Latella, lasciando sfumare nel nero assoluto l'immagine e la figura di Eduardo ha proposto recentemente una rilettura letterale, fino allo sfinimento dell'ultima pausa declamata al pari di ogni altra battuta, di uno dei suoi testi più popolari, *Natale in casa Cupiello*.

La prima regia eduardiana di **Martone** sovverte entrambi i punti di vista: quello mimetico e virtuosistico di Servillo e quello radicale e nichilista di Latella. *Il Sindaco* di **Martone** si è posto la domanda tipica dell'avanguardia: che cosa ce ne facciamo del linguaggio che abbiamo ereditato se non lasciamo che siano gli altri, quelli che ne avrebbero l'autorità, a dirci come farlo, ma proviamo a parlarlo con i tempi e i modi che sono possibili oggi?

Gli attori del Nest che si fatica a chiamare compagnia - sembrano più un gruppo, una fratellanza, una specie di clan - hanno ottenuto dal regista una specie di salvacondotto per prendersi il testo e riscriverlo dentro l'attualità e il ritmo del loro sentire, vedere, pensare.

Non so quanto questo discorso possa essere condiviso da **Mario Martone**, uomo di cinema, teatro e opera sempre molto razionale ed equilibrato, eppure si potrebbe osservare che la novità straordinaria del suo primo lavoro eduardiano sia in una scrittura che, circoscrivendo la scena, lascia che dentro le cose e le persone si muovano secondo natura e tempi propri, con risultati che sembrano sorprendere e incuriosire anche il regista. Alla fine un vecchio testo che racconta di un boss d'altri tempi, rimesso nei ritmi e nelle atmosfere di oggi, con le tonalità secche del teatro civile racconta la Gomorra napoletana senza gli artifici neobarocchi delle serie televisive.

Napoli, fa vedere **Martone**, ha una sua lingua antica che risona, evolve e si strappa di tempo in tempo. Ma il teatro d'avanguardia, a differenza della tv, non ricuce. Ci mette le mani, sposta i lembi, allarga, guarda, soffre, pensa e fa pensare. Non fa estetica, fa comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella regia sovvertiti gli stili mimetico di Servillo e nichilista di Latella

